

## **A 13 Indicazioni sbagliate da Regno,4,2013.**

### **Note preziose per rileggere i documenti del Concilio**

Vi riporto un articolo pubblicato su Regno-attualità, 4, 2013, pp 77-78: mi sembra molto interessante per continuare a riproporre le schede sul Concilio ed i documenti che via via riuscirò a proporvi.

Quello che faccio è un lavoro molto artigianale, ma spero possa aiutare a intravedere cammini, ricerche, problematiche e discussioni.

In queste 10 annotazioni sottolineo, in particolare la n. 5: viene incoraggiata, giustamente, la lettura dei documenti in ordine cronologico: **“giacché uno costruisce sull’altro nell’ordine in cui furono affrontati e discussi al Concilio fino alla loro approvazione definitiva.”**

#### **Nota della rivista**

\* Questo articolo di John W. O’Malley sj, docente al dipartimento di Teologia della Georgetown University, è tratto, in nostra traduzione dall’inglese, dalla rivista America 208(2013) 3, 4.2.2013, 25-27, con l’autorizzazione di America Press Inc., © 2013. Tutti i diritti riservati. Per informazioni sull’abbonamento chiamare l’1-800-627-9533 o visitare il sito web [www.americamagazine.org](http://www.americamagazine.org)

## **Indicazioni sbagliate**

### *Dieci modi sicuri per sminuire l’insegnamento del Concilio*

Non è facile interpretare un grande evento, per cui non sorprende che oggi non si concordi sull’interpretazione del concilio Vaticano II. Qui voglio affrontare la questione dalla parte opposta e indicare come non interpretarlo. I lettori perspicaci comprenderanno che questo è solo un modo indiretto per fare affermazioni positive. In realtà, alcuni di questi principi interessano direttamente solo storici o teologi. Ma le questioni che li sottendono dovrebbero interessare tutti i cattolici che hanno a cuore l’eredità del Concilio.

Questi dieci principi negativi sono semplicemente un modo indiretto per ricordare a noi stessi ciò che è in gioco nelle controversie sull’interpretazione del Vaticano II.

1. Affermare che il Vaticano II fu solo un concilio pastorale. Questo principio è doppiamente sbagliato. Anzitutto, ignora che il Concilio insegnò molte cose; ad esempio, la dottrina della collegialità episcopale, che non è questione di poco conto. Fu quindi un Concilio sia dottrinale sia pastorale, anche se espresse i suoi insegnamenti in uno stile diverso da quello dei concili precedenti. In secondo luogo, si può usare l’aggettivo «pastorale» per indicare un carattere effimero, passeggero, perché i metodi pastorali cambiano con il cambiare delle situazioni. Perciò, volutamente o meno, l’aggettivo «pastorale» assegna al Vaticano II un posto di second’ordine.

2. Affermare che fu un incidente nella vita della Chiesa, non un evento. Questa distinzione circola in certi ambienti. Si può illustrare la sua conseguenza con un esempio: una docente universitaria ottiene un anno sabbatico, che trascorre in Francia. L’esperienza allarga i suoi orizzonti. Ritorna a casa arricchita, ma riprende la sua vita precedente. Il suo anno sabbatico è stato un incidente. Supponiamo invece che le venga offerto un posto di decano in un istituto diverso dal suo. Si trasferisce, lascia

l'insegnamento e nel suo nuovo lavoro acquisisce nuove capacità e si crea una rete di nuovi amici. Questo è un evento, un significativo cambiamento di rotta.

3. Bandire l'espressione «spirito del Concilio». Senza dubbio, si può facilmente manipolare l'espressione, ma non dobbiamo dimenticare che la distinzione fra spirito e lettera è una distinzione veneranda nella tradizione cristiana. Dovremmo quindi essere riluttanti a gettarla nella pattumiera. Cosa più importante, spirito, rettamente inteso, indica temi e orientamenti che hanno permeato l'identità del Vaticano II, perché non si trovano solo in un documento, ma in tutti o quasi in tutti. Perciò, lo «spirito del Concilio», pur basato saldamente sulla «lettera» dei documenti conciliari, trascende ogni documento specifico. Ci permette di vedere il messaggio più ampio del Concilio e la direzione impressa alla Chiesa, diversa sotto molti aspetti da quella esistente in precedenza.

4. Studiare i documenti singolarmente, senza considerarli parte di un corpus integrale. Non posso nominare nessuno che affermi questo principio, ma è stato sempre l'approccio abituale ai documenti fin dalla fine del Vaticano II. Ovviamente per comprendere il corpus, bisogna anzitutto comprendere le parti che lo compongono. Perciò lo studio dei singoli documenti è indispensabile ed è il primo passo per comprenderlo. Ma troppo spesso persino i commentatori si sono fermati lì e non hanno esplorato il modo in cui un testo specifico contribuiva alle dinamiche del Concilio nel suo complesso, cioè al suo «spirito». Senza troppi sforzi, è facile (e inderogabile) vedere la relazione nei temi e nella mentalità, ad esempio, fra il documento sulla libertà religiosa e il documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

5. Studiare i 16 documenti finali nell'ordine dell'autorità gerarchica, non nell'ordine cronologico in cui furono approvati al Concilio. I documenti hanno ovviamente vari gradi di autorità (le costituzioni più dei decreti, i decreti più delle dichiarazioni), ma questo principio, considerato in modo esclusivo, ignora la natura intertestuale dei documenti del Vaticano II – cioè la loro interdipendenza –, giacché **uno costruisce sull'altro nell'ordine in cui furono affrontati e discussi al Concilio fino alla loro approvazione definitiva**. Il documento sui vescovi, ad esempio, poté essere introdotto in Concilio solo dopo l'elaborazione nelle sue linee basilari del documento sulla Chiesa, specialmente a causa dell'importanza centrale della dottrina della collegialità, discussa nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa. I documenti interagirono fra loro, mediante parafrasi, prestiti e adattamenti, lungo tutto l'iter conciliare. Costituiscono quindi un insieme coerente e integrale e così devono essere studiati. Non sono un pozzo di san Patrizio di unità distinte. Perciò trastullarsi con uno dei documenti è trastullarsi con tutti (purtroppo l'ultima edizione della diffusissima traduzione inglese dei documenti del Vaticano II, edita dal domenicano Austin Flannery, li riproduce in ordine gerarchico, non cronologico). (*il neretto e mio*)

6. Non prestare attenzione alla forma letteraria dei documenti. Una caratteristica che distingue chiaramente il Vaticano II da tutti i concili precedenti è il nuovo stile in cui vengono formulate le sue affermazioni e decisioni. Diversamente dal passato, il Vaticano II non operò come un corpo legislativo e giuridico nel senso tradizionale dei termini. Stabilì certi principi, ma non produsse, come i concili precedenti, un corpus di ordinamenti miranti a prescrivere o proscrivere comportamenti, con pene annesse alla loro mancata osservanza. Non processò criminali ecclesiastici e non emise sentenze di colpevolezza o non colpevolezza. Utilizzò un vocabolario nuovo per i concili, un vocabolario pieno di parole che implicano collegialità, reciprocità, tolleranza, amicizia e la ricerca di un terreno comune. Invece di ignorare questa caratteristica peculiare, per la comprensione del Concilio sembra indispensabile la spiegazione e l'analisi della forma letteraria dei documenti.

7. Attenersi ai 16 documenti finali e non prestare attenzione al contesto storico, alla storia dei testi o alle controversie a loro riguardo durante il Concilio. Questo principio permette di trattare i documenti come se fluttuassero da qualche parte al di fuori del tempo e dello spazio e potessero essere interpretati di conseguenza. Ad esempio, solo esaminando il laborioso parto, durante il Vaticano II, del decreto sulla libertà religiosa, che rischiò di non vedere la luce, possiamo comprendere il suo carattere pionieristico e la sua importanza per il ruolo della Chiesa nel mondo di oggi. Inoltre, esistono documenti ufficiali, al di fuori dei 16 documenti conciliari, che sono fondamentali per la comprensione della direzione presa dal Concilio: ad esempio, il discorso di apertura *Gaudet mater Ecclesia*, pronunciato da Giovanni XXIII, e il Messaggio al mondo pubblicato dal Vaticano II all'inizio dei lavori. Questi due documenti permisero al Concilio di produrre in seguito il documento *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo.

8. Bandire l'utilizzazione di ogni fonte «non ufficiale», come i diari o la corrispondenza dei partecipanti. Senza dubbio, le fonti ufficiali – i testi finali e i volumi degli *Acta Synodalia*, pubblicati dalla Libreria editrice vaticana – sono, e devono restare, il riferimento primario e più autorevole per l'interpretazione del Vaticano II. Ma i diari e le lettere dei partecipanti offrono informazioni che mancano nelle fonti ufficiali e a volte spiegano meglio le improvvise svolte avvenute al Concilio. L'utilizzazione di questi documenti non è nuova negli ambienti accademici. Gli editori della magnifica collana in tredici volumi dei documenti relativi al concilio di Trento, il *Concilium Tridentinum*, non hanno esitato a includere i diari e la corrispondenza, che sono risultati indispensabili per la comprensione di quel concilio e vengono usati da tutti i suoi interpreti.

9. Interpretare i documenti come espressioni di continuità con la tradizione cattolica. Come sottolineatura per l'interpretazione dei documenti del Vaticano II questo è corretto e occorre insistervi. Il problema sorge quando si applica questo principio per escludere ogni discontinuità, cioè ogni cambiamento. È assurdo credere che nulla sia cambiato, nulla sia successo. Il 22 dicembre 2005, Benedetto XVI corresse questo esclusivismo, quando affermò nel suo discorso alla curia romana che per l'interpretazione del Vaticano II occorreva un'«ermeneutica della riforma», da lui definita «una combinazione di continuità e discontinuità a vari livelli...» (*Regno-doc.* 1,2006,5).

10. Fare della propria opinione sul Concilio una profezia che si realizza per il semplice fatto di essere annunciata. Questo principio non riguarda tanto l'interpretazione errata del Vaticano II quanto piuttosto l'utilizzazione di opinioni per determinare il modo in cui ora esso sarà attuato e recepito. Il principio è pericoloso in mano a chiunque, ma specialmente in mano a coloro che hanno l'autorità di rendere operativa la loro opinione. Al riguardo, coglie nel segno il motto del «Partito» immaginato da George Orwell nel romanzo 1984: «Chi controlla il passato controlla il futuro; chi controlla il presente controlla il passato».

John W. O'Malley\*